



‘EL BOLETIN’

PERIODICO INFORMATIVO
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO
Fondato nel maggio 1972
Membro della Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero



Anno 49, No. 183 (settembre 2020)
P.O. Box 1158, Station B, Etobicoke, Ontario M9W 5L6, CANADA

Tel. (289) 657-1550
www.giulianodalmato.com

IL CONTRIBUTO DELLA COMUNITÀ GIULIANO-DALMATATA AL CALCIO ITALO-CANADESE

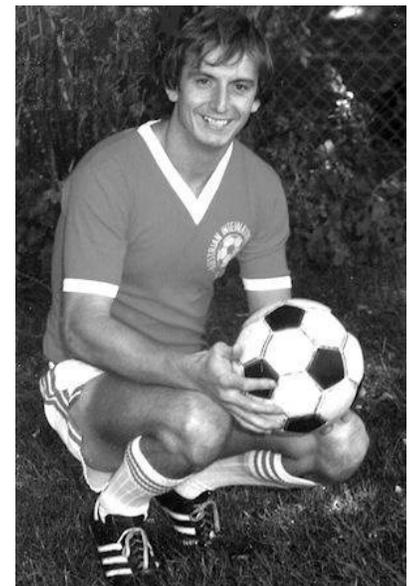
L'esodo giuliano-dalmata, noto anche come esodo istriano è un evento storico ed una ferita ancor oggi sanguinante nella storia italiana, consistito nell'emigrazione-forzata di nostri connazionali dall'Istria, dal Quarnaro e dalla Dalmazia. Un esodo che si verificò a partire dalla fine della seconda Guerra mondiale e nel decennio successivo. Si stima che i Giuliani (in particolare istriani e fiumani) e Dalmati costretti ad abbandonare le loro terre siano stati quasi 350.000. Il fenomeno, seguente agli eccidi noti come "massacro delle foibe" coinvolse in generale tutti coloro che diffidavano del nuovo governo comunista di Tito e fu particolarmente rilevante in Istria e nel Quarnaro, dove si svuotarono dei propri abitanti interi villaggi e cittadine. Molti di questi sono giunti anche qui in Canada. Molti hanno lasciato il segno distinguendosi per la loro laboriosità ed intelligenza, in ogni settore sociale. Anche nel calcio non poteva essere diversamente e noi quest'oggi ne ricordiamo quattro: protagonisti sia sul campo di gioco che dietro una scrivania o alla guida di importanti aziende commerciali.

CARLO MILESSA. Uno dei più lungimiranti dirigenti calcistici canadesi. Nato a Fiume il 6 ottobre 1934 da padre di Visignano d'Istria e mamma della famiglia Stenta di Valdarsa in Istria. Emigrò in British Columbia dove giocò la sua prima partita di calcio nel 1953. Poi venne a Toronto dove nel 1971 organizzò la squadra di calcio della sala banchetti "Rinascente". Da lì passò nella Toronto and



District Soccer League come direttore e successivamente nella Italian Soccer League come segretario. Quindi approdò nella Metropolitan Toronto Soccer Association come tesoriere. All'assemblea annuale dell'Ontario Soccer Association del 1978 una sua mozione ricevette l'unanimità dei consensi e venne poi ratificata a Winnipeg dalla federazione canadese: Milessa aveva proposto che il Canada ospitasse la Coppa del Mondo del 1986. Negli anni novanta aiutò l'organizzazione del calcio femminile, con il Toronto Central Women Soccer Club. L'ultimo progetto, nel 2002. Toronto era rimasta senza uno stadio per il calcio professionistico. Carlo fu incaricato di esplorare la possibilità di crearne uno nuovo: nel 2007 nacque l'attuale BMO! A coronamento di questa brillante carriera dirigenziale ricevette la "Life Membership" della Canadian Soccer Federation.

ALDO POPAZZI. Originario di Pola, in Istria, nacque il 13 marzo 1949. Emigrò in Canada nel 1957 e iniziò a giocare a calcio a Kingston nel 1961. Protagonista nella lega senior nel 1967, è stato sei volte capocannoniere nella Kingston e District Senior Soccer Association, e per molti anni sia giocatore che allenatore fino alla fine della sua carriera nel 1995. Aldo ha allenato squadre di calcio femminile



nell'Ontario Soccer Association, presso la Queen's University. Ha condotto gli stessi "Queen" alla vittoria del campionato del torneo universitario nazionale nel 1985. Aldo è stato anche l'allenatore del Kingston Moroni, finalista della Coppa dell'Ontario (indoor) del 1995 allo SkyDome di Toronto. Ha vinto un campionato canadese nel 2006, un risultato per il quale la città di Ottawa gli ha conferito un premio di eccellenza.

NEVIO VARGLIEN. Uno dei calciatori più conclamati del Canada tutto.

Nato a Fiume il 26 febbraio 1936, giocò per la Cantalia di Montreal per due stagioni vincendo il campionato nel 1961 della National Soccer League. Fisico possente, buona tecnica di base, fece subito la differenza. Nella sua carriera aveva vestito anche le maglie delle squadre italiane della Casertana, Brescia, Cremonese ed Ascoli. Ora Nevio vive nella metropoli francofona.



GINO GARDASSANICH: il primo giocatore italiano in assoluto a trasferirsi in America. Noto come GINO GARD era nato a Fiume. Iniziò a giocare nel



Građanski Zagabria nel 1940 e nel 1946 si trasferì al Quarnero Fiume, inserito d'ufficio nella massima serie jugoslava, in cui debuttò l'11 agosto 1946 contro l'Operaia Pola. Nel novembre dello stesso anno passò alla Fiorentina, nella Serie A italiana. Nel 1949 raggiunse gli Stati Uniti, dove giocò per 10 anni con il Chicago Slovak. Senza nemmeno avere la cittadinanza USA,

Gardassanich partecipò con la Nazionale statunitense ai Mondiali 1950 in Brasile. Gino Gard ha vissuto a lungo in Canada e a Chicago – dove è morto nel 2010 – venendo nominato nel 1992 nell'Illinois Hall of Fame e nel 2002 nella National Soccer Hall of Fame degli Stati Uniti.

Infine il ricordo di **LUIGI (GINO) RUSSIGNAN (BARZULA)**, il re del caffè in Nordamerica. Amava il calcio ed al calcio di Toronto e della nostra comunità diede molto. Lo ricorda così il giornalista Nicola Sparano: "Mille dollari a partita. Negli anni 80 quasi 90 la "millata" era un bella somma. La si poteva vincere andando ad un match della Toronto Italia che allora giocava al Centennial Stadium. Uno tra gli assidui fans azzurri, se in possesso del tagliando sorteggiato a metà tempo, andava a casa con dieci carte da cento che profumavano di caffè Barzula. La genialata di offrire la possibilità di vincere un bel malloppo a chi comprava un biglietto d'ingresso (5-10 dollari) alle sue partite fu del compianto Rocco Lofranco che la propose a Mr. Barzula, *alias* Gino Russignan, che accettò di finanziare il calcio e battere la grancassa per il suo caffè. Erano i tempi in cui l'establishment inglese cercava di ripulire il pallone da qualunque cosa che avesse odore etnico, a cominciare dal nome delle squadre. Russignan, che aveva perso il suo luogo di nascita, Isola D'Istria, passato a fine guerra alla Jugoslavia, per il quale l'Italia era sacra, accettò di finanziare parte della guerra che Lofranco aveva ingaggiato per difendere il calcio etnico. L'iniziativa ebbe successo, la partnership durò dieci partite. Sugli spalti finirono, si fa per dire, diecimila dollari. Su quei dieci sorteggi sono nate leggende consegnate alla storia ma la passione, ed il sostegno, verso quell'Italia di allora, era grande, a volte esagerato". Gino Russignan era nato ad Isola d'Istria l'11 marzo del '33.

Paolo Canciani
(Toronto)

Ripreso per gentile concessione dal sito della *Encyclopaedia of Italian-Canadian Soccer Players*, su Facebook, in data 6 settembre 2020.



UN SALUTO DALLA NOSTRA VICE-PRESIDENTE

Con l'arrivo dell'autunno mi metto a riflettere sui mesi passati di questo 2020, così bizzarro e tremendo per il mondo intero a causa di questo brutto virus Covid-19. La situazione è diventata molto complicata per tutti noi e non sappiamo ancora quando o come finirà.

L'ultimo incontro del nostro Club è stato domenica, 9 febbraio, quando ci siamo riuniti per assistere ad una Santa Messa celebrata in ricordo dei martiri delle foibe e poi siamo andati alla sede del nostro Club per un leggero rinfresco e un po' di compagnia. Il giorno prima, sabato 8 febbraio, abbiamo assistito alla prima nord-americana del film *Rosso Istria*, che il



nostro Club ha organizzato al TIFF-Bell Lightbox Theatre in cooperazione con l'Italian Contemporary Film Festival (ICFF), che ci ha ricordato quei brutti momenti della nostra storia, specialmente ai nostri soci che furono testimoni degli orrori commessi a quel tempo. Speriamo che non succeda mai più una cosa simile.

Per via delle chiusure imposte dai vari governi nel tentativo di ridurre l'espandersi della pandemia, questa estate non abbiamo potuto organizzare il nostro picnic annuale. Tutti ne abbiamo sentito la mancanza. Da molti anni questo tradizionale raduno all'aria aperta, con il suo buon cibo, giochi, lotteria, e "ciaccole", ci vede spensierati e sorridenti sotto gli alberi. Ma non quest'anno – sarà per il prossimo.

Temo che anche le celebrazioni per il giorno dei defunti e la nostra tradizionale festa di San Niccolò verranno cancellati a causa del rischio di contagio, il che mi dispiace assai. Ma meglio prendere le giuste misure, tenersi sani, e programmare per un'altra volta.

Malgrado questi impedimenti, tengo a ricordarvi che noi non molliamo. *El Boletín*, per esempio, così prezioso per tutti noi, continua ad uscire e a tenerci informati su tante cose. Se siete in regola con la vostra quota associativa al Club, *El Boletín* vi arriverà a casa puntualmente.

Il vostro contributo al nostro club è di grande importanza – senza di quello non si va avanti. Le spese in cui incorriamo per la sede del Club, per *El Boletín*, per la posta, e per tante altre cose continuano ad imporsi e noi, da brave persone, le paghiamo

regolarmente. Ma se viene a mancare il vostro sostegno anche economico rischiamo il fallimento.

Il nostro Club esiste già da 52 anni. Va avanti grazie al lavoro di volontariato del nostro comitato e il contributo dei nostri soci che pagano regolarmente la loro tassa d'iscrizione e che a volte ci offrono un piccolo dono

monetario come supplemento. Vi prego di continuare a sostenere il Club e di non dimenticare di rinnovare il vostro *membership*. Siamo fieri del nostro Club, delle sue attività, e delle nostre radici istriane, fiumane, e dalmate.

Se avete bisogno di qualche informazione o altro riguardo il Club non esitate a scrivermi una email. Date un'occhiata alla pagina della segreteria per l'indirizzo email e per come pagare il vostro *membership*.

Tenetevi sani e forti, magari anche con un sorso di grappetta, sgnapa, o *slivovitz* ... tanto per "disinfettarsi" e ammazzare il virus prima che si innesti. Chissà, forse funziona!

Auguro a tutti ogni bene, mantenete le distanze, seguite le regole, niente discoteche per il momento! Leggete, invece, un buon libro, oppure revisionate i nostri vecchi *Boletín* ... a rispolverare vecchie notizie non fa male.

Vogliamoci bene,

Marisa Delise Carusone
(Loretto, Ontario)

email: m.carusone46@gmail.com

MAKING GNOCCHI AND MEMORIES WITH NONNA SILVIA

One of the best things about having a *nonna* is learning from her how to make the family's favourite food. In the Toskan household, there is *nonna* Silvia



children came over and helped her make *gnocchi*, one of the family's favourite meals. Her daughter

who is not only a wonderful human being, but also a super cook! This past August a number of her grand-



Julie made the *sugo*, and they all had a great time ... and a great dinner! *Bravi tutti! E buon appetito!*
(Photos: Courtesy of Julie Toskan)

JOSEPH SCHILLACI'S IMMIGRATION STORY

We left Trieste, a port city, in northern Italy, by the ship *Saturnia* on the 30th of October 1956. At one time the only port of the Austria-Hungarian empire that had seen many conflicts and whose housing stock had been decimated by WW2. With little space and housing to accommodate our family my father decided to emigrate to Canada in 1955.

A year later the rest of the family were to follow my father and embark on our trip to Canada. I was travelling with my mother and younger brother, Paul. As Trieste was a port city we were able to see our house for over an hour after the ship left the pier and set sail. It was with sadness and tears that we frantically waved to our family and friends. As the ship moved out to open sea they became tiny dots in the distance. Years later my uncle mailed us the photos of the *Saturnia* and marked the exact spot where we stood on the ship.

As we left port the ship was half empty with lots of space and running room on board. As a 10 year old, as sad as I was to leave Italy, it passed, as this was the beginning of an adventure that I had been looking forward to with great anticipation.

After months of family discussions and Government paperwork we were finally going to America. Finally, we would be reunited with my father, who, by now had been there for almost a year. He had worked hard in construction and was finally able to scrape together enough money to send for us to join him in America.

I bought myself a book on the North American Indians and the American West so that I could learn more about my new home. I didn't know what to expect. Great Plains, mountains, tepees, lakes, wide open

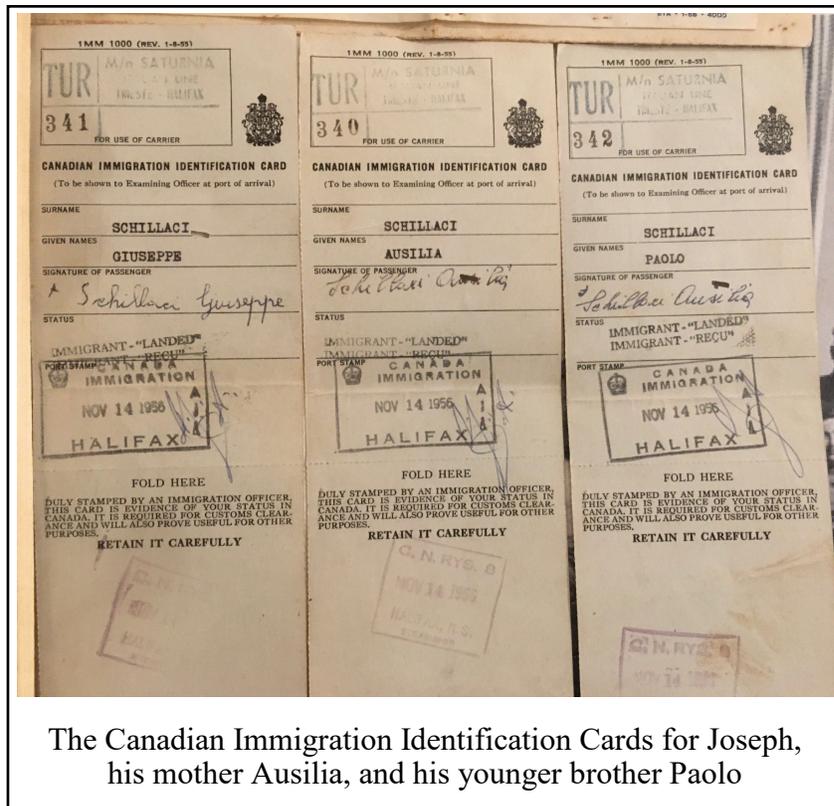
spaces, leaving behind the cramped quarters that we called home. We knew nothing about Canada or Toronto, only that one of my aunts lived there. To me Canada or the USA was America; they were one and the same.

We sailed from Trieste's main pier and from the deck of the ship I could see the port of Trieste and my house for the next half hour. It was a sad time as I left my home behind, my friends, school, summer camps, Castello San Giusto, Piazza Cavana, the port and the parks where I played forever.

There was a finality to this departure. In those days any thought of ever being able to travel between Italy and North America did not exist. We left Trieste and Italy forever, with no hope of ever going back.

In our Adriatic passage we passed close to Venice where I had been before and then to Greece. A few days later we stopped near Athens, Greece. Although it was late October the air was warm with sunny skies.

The layover in Athens was spent in a glorious sunny and warm day. There was a lot of commotion and movements with local merchants pulling up to the ship in small boats selling their olives, grapes and other products. Somehow, I ended up eating fresh grapes and delicious olives that came from the local farmers and merchants. Over the next week the ship stopped in Naples, Italy where more passengers boarded the ship and we then left for Barcelona, Spain the next day. There I picked up some Spanish comic books. It was one stop after another, one city, country to another, one country. With each stop the



The Canadian Immigration Identification Cards for Joseph, his mother Ausilia, and his younger brother Paolo

ship took on more passengers and the ship got more crowded. The last European stop was Lisbon, Portugal. I assume, now, to pick up enough fuel for the North Atlantic crossing.

My days were spent running around the ship, laughing and ridiculing the passengers and adults getting motion sickness. My nights were spent in the bunk beds trying to read the Spanish Comic Books and my American books in the bowels of the ship. Our cabin was small and dark and I spend as much time as possible around the deck of ship. Most of the time I was on my own as my mother was too busy taking care of my younger brother and dealing with her own motion sickness.

Shortly after leaving Lisbon the weather turned colder, cloudy and windy; now and the seas were rough and wavy. It didn't seem to matter to me. Running around all over the ship with other kids whose language or dialect I didn't understand, getting chased by the ship's personnel, taking in all the strange languages, dress and customs. Meal times were the highlights of the day. I could order and eat whatever I wanted on the menu and got served!

In one of my travels I met an American couple, who took a liking to me, and as I learned later from my mother, wanted to adopt me and take me to the America. I guess it's because they were intrigued that I was one of the few blue eyed, blond Italian kids on board. That was, obviously, never going to happen. My mother became more concerned and vigilant fearing that they were going to kidnap me. They had no bad intentions and were friendly and kind to me. As we neared our final destination the Gentleman pulled me aside and handed me an American Dollar bill. A small fortune to me then. I understood him enough that he said "let this be your first dollar." They remained on board as they went on to New York City. After what seemed to be an eternity at sea we were one day away from destination Port.

The Atlantic crossing, with the exception of one or two rough days, was fairly routine, a sea that never ended. Schools of dolphins were following the ship putting on a show. Sharks? Dolphins, Hammerheads and other large fish following the ship feeding on the ship's garbage provided the entertainment.

We finally pulled into port in Halifax, Canada. I had no idea where we were and where Halifax was. I was disappointed to learn that my father was not there to greet us. Somehow, I thought he would be there, not realizing that Toronto was thousands of kilometres away. We had to travel by train for another 2 days to get to Toronto. More travel and more adventure.

We gathered our things and began the process of disembarking the ship. We were on the deck early; it was a cool and sunny November day and I saw the City of Halifax for the first time. It was in some ways not unlike the City that I left behind. The day was sunny and mild. Once off the ship we made our way to a long bunker style concrete building where we were met by intimidating large men in dark uniforms, ordered us in English, looked at our documents, stamped them and ushered us along the line. Thank God for the interpreters that assisted my mother. I have no idea how we got from the ship, the port to the train. But before I knew it, we were on a train travelling through the Canadian landscape. Soon the landscape changed. We left the city and were speeding through the countryside.

The ground was covered with snow and dotted with tiny houses and looked cold and desolate. Where did my parents bring me? It certainly didn't resemble any of the photos in any of my books. It looked cold and desolate. By then, my English vocabulary consisted of "OK", "Hey Johnny", "Hey Johnny got a dollar"? A place where people spoke a strange language, where a small tiny coin, 10 cents, could buy a whole bowl of soup on the train?

Two days later we arrived in Toronto reunited with my father and our family.

A very proud Canadian and grateful that my father chose Canada.

Joseph Schillaci (Toronto)

(Joseph Schillacci arrived from Italy in 1956. Canadian Museum of Immigration at Pier 21 Accession No.: S2014.530.1; Creative Commons licence: CC BY-NC-ND 4.0)

Below: Joseph by the city sign for Strunjan/Strugnano, the town where his mother, Ausilia DeGrassi, was born.



IL SANTUARIO DI SANTA MARIA DELLA VISIONE A STRUGNANO

Il santuario di Santa Maria della Visione a Strugnano è uno dei più importanti di tutta l'Istria.

Già intorno al 1200 sorgeva sul posto una prima chiesetta di cui si occupavano le monache benedettine di un vicino convento. Intorno al 1221 le monache se ne andarono e la chiesetta passò in custodia a dei monaci benedettini che vi andavano a pregare quando, durante il giorno, lavoravano nei vitigni circostanti (*ora et labora*). Alla fine del XIV secolo, i benedettini se ne andarono e vi subentrarono i preti diocesani di Pirano che mandarono un loro cappellano a occuparsi della chiesetta.



L'edificio era piccolo e, a quanto sembra, neanche ben tenuto. Già a metà Quattrocento aveva bisogno di grandi lavori di manutenzione e restauro. Nel 1512 la chiesetta era in rovina (forse a causa del terremoto che colpì la zona nel 1511 e distrusse molte case).

Nel 1512 lo stato della chiesetta era talmente pietoso che la Madonna stessa dovette intervenire. La leggenda narra che nella notte fra il 14 e il 15 agosto 1512 due guardie campestri, Giovanni Grandi e Pietro di Zagabria, custodi di alcune vigne lì vicino, notarono una fiamma che brillava nella chiesetta in rovina. Pensando si trattasse di un ladro si avvicinarono e videro una donna vestita di bianco con il capo coperto la quale, alla presenza di un anziano monaco barbuto, si lamentava del terribile stato in cui la chiesetta giaceva. All'arrivo delle guardie, la donna in bianco si rivolse a loro e chiese loro di intercedere presso il pievano affinché rimettesse in sesto la chiesetta, ormai diventata un rudere. Quando le guardie raccontarono il loro incontro, intervennero le autorità, che mandarono il

pievano piranese Balsamino da Preto e un notaio pubblico a sentire e documentare quanto era successo. Benché ammalato e a letto, Piero da Zagabria dichiarò al pievano e al notaio che la Madonna aveva detto loro: "Ve' casa mia a che modo che la xe ruina da!", e poi aveva aggiunto, "Non scampate: disete al Piovàn, che ad ogni modo fazi che conzi questa Giesia, et aguai a Piran se la non se conza."

Il giorno dopo l'altra guardia, Giovanni Grandi, fece la sua deposizione, nel suo caso al palazzo municipale di fronte al pievano, al notaio e, questa volta, anche al podestà di Pirano, Marco Navagerio. La deposizione fu inoltrata al vicario generale di Capodistra e, in breve tempo, la chiesa fu restaurata.

Non solo, ma fu anche ampliata e, nel 1520, arricchita di una magnifica tela a mano del pittore Francesco Valerio che rappresenta l'apparizione della Madonna al vecchio benedettino e alle due guardie (vedi sotto). La tela continua, ancora oggi, ad abbellire l'altare maggiore della chiesa, diventata nel frattempo luogo di pellegrinaggio per tantissimi fedeli che vengono dai dintorni e anche da posti lontani a pregare la Madonna.

Konrad Eisenbichler (Toronto)

A sinistra, la chiesa di S. Maria della Visione (foto: Miha Kukovec, CC BY-SA 3.0, Wikipedia); sotto, la tela di Francesco Valerio (Pubblico dominio, Wikipedia).



IL RIACQUISTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA

Il mio intervento in commissione esteri sulla cittadinanza la priorità è il riacquisto per coloro che sono nati in Italia.

(5 agosto 2020) In occasione della approvazione in Commissione Esteri del testo unificato della proposta di legge sulla bicamerale per gli italiani nel mondo, si è toccato anche il tema della cittadinanza. Sono intervenuta nella discussione sottolineando che su questo ho presentato, sia nella scorsa che nell'attuale legislatura, due proposte di legge finalizzate al riacquisto della cittadinanza italiana per coloro che sono nati in Italia e il riconoscimento per le donne e per i loro discendenti che l'avevano perduta involontariamente avendo sposato uno straniero.

Al di là di qualsiasi demagogia, che spesso nasconde l'impotenza ad arrivare a effettive risoluzioni del problema, ritengo che queste siano le vere priorità da perseguire e per esse continuerò impegnarmi concretamente come ho fatto ogni volta che la questione è emersa nell'attività parlamentare.

Come cofirmataria di alcune delle proposte di legge sulla istituzione della Commissione bicamerale per gli

italiani nel mondo esprimo la mia soddisfazione per il fatto che questa soluzione sia pronta per essere approvata dalla Camera e, mi auguro, dal Senato con lo stesso ampio consenso.



On./Hon. Francesca La Marca, Ph.D.
Circoscrizione Estero, Ripartizione Nord e Centro America
Email - lamarca_f@camera.it

**Un abbonamento a *El Boletín*
non costa tanto, ma è un grande regalo
per un'amica lontana ...**

LUXARDO In tutti i negozi LCBO

Distribuito da
Charton Hobbs
5006 Timberlea Blvd,
Suite 1, Mississauga,
Ontario L4W 5C6
T : 905.238.3222

**No bevo acqua perché el mio stomigo xe de fero,
e go paura che 'l se ruzinissi.**

(Angelo Cecchelin)

UN NUOVO SAGGIO SU NORMA COSSETTO

Patrizia Lucchi Vedaldi. *Norma Cossetto. Studentessa istriana caduta per la Libertà (Foiba di Villa Surani 4/5 ottobre 1943)*. Quaderni di Opinioni Nuove Notizie, 8. Padova: «Alberto Cavalletto» Editore, 2020. €7.

Attraverso una attenta ricerca di documenti e di testimonianze inedite ho tracciato un'immagine un po' diversa di Norma Cossetto. Il fatto emerge sin dalla copertina del Quaderno, dove è posto il suo ritratto. Non è il ritratto che siamo abituati a vedere, ma la foto formato tessera conservata nel fascicolo dell'Università di Padova che nel novembre del 1948 le concesse la laurea ad honorem (con cerimonia l'8 maggio 1949).

Per ragioni che non spiego per questioni di spazio (l'intera presentazione è visibile su YouTube) ho deciso di dividere il mio lavoro in due parti. La prima l'ho definita 'Il tempo degli storici', la seconda, in via di pubblicazione, è quella che chiamo 'Il tempo dei geografi'. Non si può dimenticare che Norma Cossetto si stava laureando in geografia con il prof. Arrigo Lorenzi.

In questa prima parte affrontato l'iter per il conferimento della laurea *ad honorem* tributata dall'apposita Commissione – dopo un'attenta istruttoria – e altri aspetti più strettamente legati all'istruttoria stessa, quale ad esempio l'eventuale inclinazione politica di Norma e dei familiari.

Ho iniziato questa ricerca tre anni e mezzo fa quando a Padova ci sono state delle contestazioni rispetto alla presentazione di un fumetto dedicato alla sua vita. L'obiezione era: Norma Cossetto era fascista, perciò non va onorata. Così mi sono chiesta: cosa vuol dire che Norma era fascista? In quegli anni la gran massa degli italiani era genericamente fascista, inoltre Norma di certo non ebbe il tempo di schierarsi pro o

contro la Repubblica Sociale: l'hanno ammazzata prima.

Per rispondere a questa accusa ho consultato gli Archivi dell'Università di Padova (Archivio Storico e Archivio dell'Istituto di Geografia). Il fascicolo a disposizione della *Commissione per le onoranze agli studenti caduti*, che aveva il compito di vagliare le posizioni al fine di concedere o negare la laurea *ad honorem*, parla chiaro sin dalla copertina: una mano sconosciuta vi ha scritto a matita: 'uccisa dai partigiani slavi'.

Non è noto chi aveva segnalato il caso di Norma all'Università, che impiegò – invece – circa un anno e mezzo per ottenere risposta dalla famiglia Cossetto, che aveva lasciato l'Istria. Anche il padre di Norma era stato infoibato nell'ottobre del 1943.

A fine istruttoria la Commissione decise all'unanimità che Norma Cossetto era degna di tale onore. Ecco perché il suo nome si trova inciso sull'apposita lapide del Bo' (il cortile dell'Università di Padova) assieme a quello degli altri studenti caduti per la Libertà. A tutti loro è

dedicata questa prima parte del mio saggio. È vero che tra di loro ci furono partigiani che si batterono affinché la sovranità sull'Istria Fiume e la Dalmazia venissero cedute alla Jugoslavia, ma dopo tanti anni dobbiamo affrontare nel complesso la realtà, come fece a suo tempo l'Università di Padova senza tuttavia nascondere la matrice della mano assassina. Norma è stata trucidata dai partigiani slavi.

Patrizia Lucchi Vedaldi
(Venezia)



“UNA ROSA PER NORMA COSSETTO”

La manifestazione “Una rosa per Norma Cossetto”, giunta alla seconda edizione, quest’anno si svolgerà sabato 3, domenica 4 e lunedì 5 ottobre 2020, in 130 città italiane ed estere.

L’iniziativa, ideata dal Comitato 10 Febbraio – in particolare dai dirigenti Maurizio Federici e Silvano Olmi – vuole ricordare il martirio di Norma Cossetto, la giovane studentessa istriana, sequestrata, orribilmente seviziata e gettata in una foiba dai partigiani comunisti slavi nel 1943. In ogni città sarà deposta una rosa a un monumento, una via o una semplice targa dedicata a Norma Cossetto o ai Martiri delle Foibe. L’elenco, completo e aggiornato delle città dove si svolge la manifestazione, è sul sito www.10febbraio.it.

Durante le brevi cerimonie, sarà letto un documento che riassume la vita e il martirio che la studentessa istriana dovette subire in nome della sua italianità. Al termine, sarà chiesto, alle amministrazioni comunali delle città dove non esiste una via dedicata alla giovane martire, di intitolare un luogo simbolico a Norma Cossetto. “Nonostante l’emergenza corona virus la manifestazione riscuote grande partecipazione – ha dichiarato il presidente del Comitato 10 Febbraio, Emanuele Merlino – oltre 120 città hanno aderito all’evento che intende ricordare Norma Cossetto, una ragazza, medaglia d’oro al merito civile, che ha pagato con la vita il suo voler essere italiana.

La manifestazione – prosegue Merlino – quest’anno assume un maggiore significato, perché celebriamo anche il centenario della nascita di Norma Cossetto, la cui vita venne spezzata alla giovane età di 23 anni. Inoltre, con orgoglio, posso annunciare che sono previste cerimonie anche a New York, Washington e Belfast”.

A questo importante appuntamento hanno aderito l’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l’associazione patriottica Lega Nazionale fondata nel 1891 a Trieste, l’Associazione Nazionale Dalmata, il Comitato Familiari delle vittime Giuliane, Istriane, Fiumane e Dalmate, l’Associazione Nazionale Sottufficiali d’Italia e il Comitato Tricolore Italiani nel Mondo.

Testimonial d’eccezione è Ermenegildo Rossi, medaglia d’oro al merito civile per aver sventato un attentato terroristico, che domenica sarà a Roma per partecipare alla manifestazione che si terrà nella Capitale.

Norma Cossetto nasce il 17 maggio 1920 a Santa Domenica di Visinada (oggi Labinci) in Istria. Nel 1939 si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova dove vive come studentessa fuorisede. È riconosciuta da tutti come ragazza sportiva, allegra e molto portata con le lingue – parla francese e tedesco – suona il pianoforte, gioca a basket e tira con l’arco. L’attaccamento all’Istria la porta a ottenere una tesi dal titolo “L’Istria rossa” che prende il titolo dal caratteristico colore rossastro che la bauxite dà alla terra istriana. Dopo l’8 settembre del 1943 il padre di Norma, Giuseppe, diviene uno dei principali obiettivi dei partigiani che, non trovandolo, si accaniscono contro la sua famiglia. Norma è condotta nella caserma di Visignano e, dopo il suo rifiuto di aderire al Movimento Popolare di Liberazione, è violentata e gettata forse ancora viva nella foiba di Villa Surani, nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1943.

Nel 2005 viene insignita dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, della medaglia d’oro al merito civile alla memoria.

Comitato 10 Febbraio

Contatti: Silvano Olmi +39 339.5974652
Emanuele Merlino +39 328.7641244

**UNA
ROSA
PER
NORMA**

4-5 OTTOBRE 2020

IN RICORDO DI
NORMA COSSETTO
SEVIZIATA E UCCISA
PERCHÉ **AMAVA**
TROPPO L'ITALIA

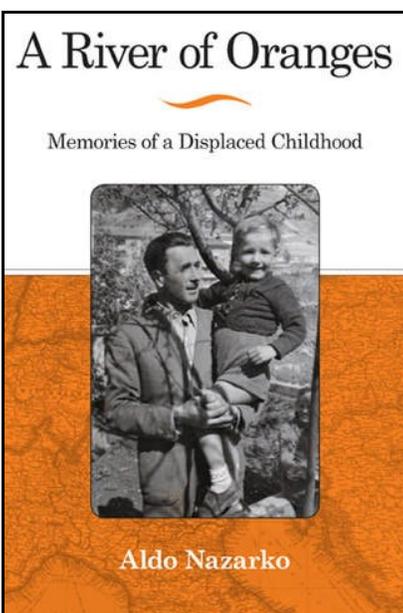
UN RICORDO
LUNGO UN SECOLO

PER ADERIRE
INFO@10FEBBRAIO.IT
UNAROSAPERNORMA@GMAIL.COM

10F
COMITATO
DIECI
FEBBRAIO

Forgiveness in Aldo Nazarko's *A River of Oranges*

Aldo Nazarko's autobiographical book *A River of Oranges. Memories of a Displaced Childhood* tells the story of his life from his childhood in Fiume, Italy,



(now Rijeka, Croatia), where he was born in 1937, to his family's exile from the city after the end of World War Two, their years as refugees in Italy, and their emigration to Canada, first to Ontario and then to British Columbia. As such, this book offers a personal and sincere portrait of its author/narrator, full of pain and sadness, but also joy and forgiveness.

Forgiveness is, in fact, one of the book's main themes. As Nazarko tells us in sharing so many personal, even intimate details of his life (such as his bed-wetting as a child), forgiveness is necessary, but it's not the same as forgetting. Forgiveness allows us to remember the terrible moments in our life without, however, feeling the terrible pain that accompanied them. In remembering those moments pain becomes a gentle memory, not a strong emotion. In other words, to forgive is to be at peace with the pain of the past without, however, forgetting it.

A recurring image in the first half of the book is the young boy's bed-wetting, a surprisingly intimate aspect of Nazarko's childhood. It is a memory that speaks of his humiliation and sadness, but one that also reveals how forgiveness can and does overcome pain. Nazarko tells us how, in the wake of the bombings that destroyed many parts of his beloved city, his bed-wetting problems intensified to the point that they became a "nightly ordeal" (p. 45). The boy's bed-wetting affected his parents, as well – his father tried to solve the problem by punishing young Aldo physically while his mother felt a profound sadness and disappointment for the boy's inability to overcome his problem (p. 119). Thinking back on these episodes, Nazarko relives his humiliation and sense of guilt, but

forgives his parents for their responses, thus coming to terms with his past.

Another memory is set in Ontario. Nazarko tells us how his father used to criticize him harshly, but what he remembers mostly from those occasions were his mother's and his aunt's disappointment with his father (p. 154). He writes that "after a long embrace, [his aunt's] first question to [him] was 'has your father changed?'" to which he "could see the disappointment when [he] said 'no.'" (p. 155). What Nazarko the narrator does is to transfer judgement from himself to his characters—it is not he who is disappointed in his father, but his aunt. Nazarko himself has forgiven his father.

In exploring the question of forgiveness *A River of Oranges* shows how the memory of past vulnerability and suffering does not elicit a strong or negative reaction on the part of the narrator, but allows him to come to terms with his past and the people who were part of it.

Yuanyuan (Christina) Ma
(Toronto)

Aldo Nazarko lives in Victoria, B.C., where he hosts a weekly radio music show, "Off the Beaten Track" on CFUV (101.9 FM), the radio station of the University of Victoria (see photo below).

To order his book, please visit:
<https://www.ariveroforanges.ca/>



COSÌ FIUME NEL 1924. OGGI RICORDATA NEGLI ODONIMI

Non finisco mai di sfogliare con curiosità e nostalgia le oltre 300 pagine dello *Stradario di Fiume. Piazze, vie, calli e moli dal Settecento ad oggi* compilato dal fiumano Massimo Superina e pubblicato nel 2016 dalla Società di Studi Fiumani.

Questo *Stradario* è stato utilizzato recentemente a Fiume per la collocazione delle Targhe con gli storici

odonimi fiumani nella Cittavecchia, dato che non si tratta di una comune guida con un elenco di targhe, ma è il frutto di un lungo e minuzioso pellegrinaggio dell'Autore, che esplorò "pedibus calcantibus" durante molti anni tutta la Città e raccolse in vari archivi preziose informazioni sullo sviluppo di Fiume

negli ultimi 300 anni. Sono inseriti anche molti avvisi con pubblicità di industrie, negozi, alberghi, ecc.

Superina aveva trovato una mappa risalente all'annessione di Fiume all'Italia: il "Piano topografico della città di Fiume e suo territorio" della Litografia Hömig, Fiume 1924, e la restaurò, aggiungendo indicazioni relative agli aggiornamenti degli anni '30. Per ragioni di spazio si pubblica solo la 1ª tavola con l'area fra Mlaca e la Fiumara.

È possibile comparare questa mappa con altre più recenti aprendo la pagina "CARTOGRAFIA" dell'AFIM in <https://www.fiumemondo.it/cartografia/>. Si nota subito l'aggiunta, al posto del moletto di Chiusa, del Molo Palermo il cui deposito fu ultimato nel 1933; nel porto passeggeri il primo Molo Adamich scambierà il suo nome nel 1926 con quello del vecchio Molo San Marco, (molo Scovazze).

Era ancora visibile il torrente "Potok", poi intubato sotto "el Scovazon" (oggi urbanizzato), la via Goldoni ed il Viale Littorio; guardando le altre Mappe si nota il progresso edilizio nella zona settentrionale della Città, dove sembra ci fosse l'intenzione di denominare

Caprera (dal Croato Kozala = Capra) la nostra Cosala: mancavano il Tempio Votivo, il Parco della Rimembranza e le belle case di Belvedere. Arrivarono poi la Casa Balilla, il Campo "Cellini" e le Case Popolari di Via Buonarroti.

Molto numerose le variazioni della toponomastica, dovute alle variazioni statali del tempo. Il Vate

era ricordato – già prima della sua Impresa – nella poi via Crispi e solo nel 1931 gli fu dedicata l'allora Piazza Roma (oggi Piazza Riccardo Zanella). Nello stesso anno fu targata Via Roma l'ex Via XX Settembre. Negli anni '30 la Piazza della Redenzione, davanti il

Giardino Pubblico, fu Piazza XVII Novembre ed il Viale Benito Mussolini si convertì in Viale Camice Nere.

Nel luglio 1930 ci fu la "pittoresca" collocazione delle targhe di Via Tintoretto nella ex-Via Tiziano (fra la "Casa Nave" e la "Casa Balilla") e l'intitolazione a Tiziano (ancora vigente) della ex-Via Belvedere, dalla Salita dell'Aquila al giro con la Via Valscurigne che, da qui fino a Braida, nel 1940 si chiamò Via Guglielmo Marconi. Nel 1931 la ex Via Sem Benelli è stata dedicata a Giovanni Pascoli.

Furio Percovich
(Montevideo, Uruguay)

(Ripreso per gentile concessione dell'autore, da *La Voce di Fiume*, sett.-ott. 2020, p. 15; e dalla pagina Facebook dell'autore)



La generosa disponibilità del Comandante Roberto Stuparich

Tutti i Lussignani sanno quanto sia difficile e faticosa la vita e il lavoro sul mare, il cui guadagno vale il doppio se paragonato a quello sulla terra, là dove non c'è bisogno di barcollare per muoversi e neppure si è costretti a tenersi su qualsiasi cima, pur di non cadere sulla tolda o, peggio, tra le umide pieghe di Poseidone. Inoltre, l'immensa superficie marina, se adirata, prende il sopravvento su capitani e marinai, sugli scooner e sui carichi, che, se non disposti con un ordinato criterio, naufragano e la famiglia, a terra, non ha più di che sopravvivere.

La mia bisnonna, Arcangela Franciscovich Bussanich, ben conosceva la dura legge del mare e, quando dovette inviare il carico più prezioso per un padre, le sue figliollette, da Lussino in America, non esitò a contattare un suo coetaneo, Roberto Stuparich, nonno di Renzo e Sergio Cosulich, che negli anni '20/30 del '900 fu il Comandante dei transatlantici Vulcania e Saturnia, che facevano rotta su New York, dove le due ragazzine, orfane di madre, sarebbero dovute sbarcare. Nessuno della famiglia delle due adolescenti aveva la possibilità di accompagnarle nella traversata oceanica e la mia bisnonna, sempre saggia e prudente, le affidò al comandante Roberto Stuparich perché era certa del suo senso di responsabilità, una qualità comune a quasi tutti i Lussignani, abituati a vivere sempre nel timore di un nefasto naufragio. Il Comandante accettò immediatamente e assicurò la mia bisnonna, perché egli stesso si sarebbe occupato di controllare le due ragazzine, che, vestite di tutto punto e con la morte nel

cuore, salparono da Lussino per l'America. Le due figliole, Antonia e Carmen, viaggiarono, ovviamente, in III^a classe e, quando le conobbi, molti decenni più tardi, raccontarono che il capitano Stuparich faceva loro visita ogni giorno per essere certo che a loro non mancasse nulla e godessero di buona salute. Talvolta le invitò anche a pranzo o a cena al suo tavolo. È sempre un grande onore su quei transatlantici essere ospiti a tavola del capitano!

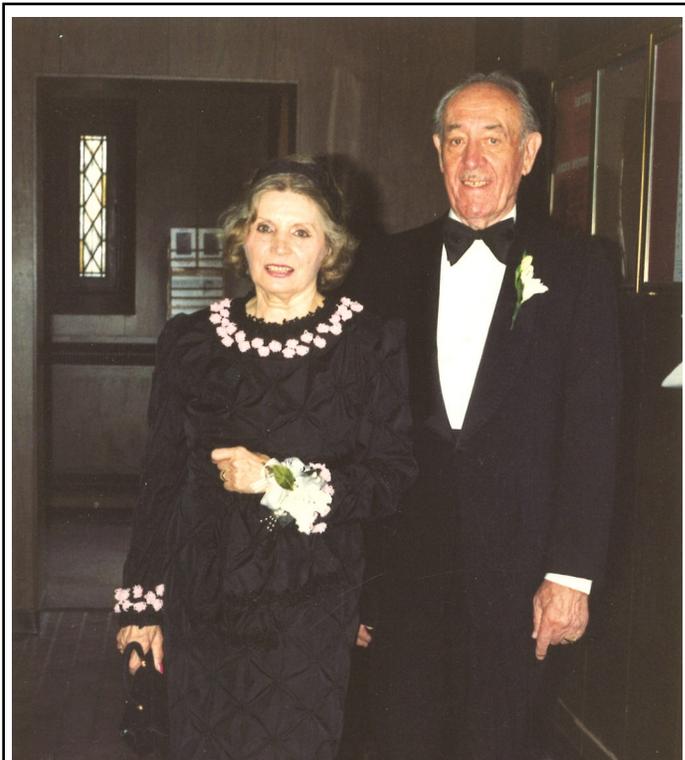
Una volta sbarcato a New York, il grande lupo di mare, forte del suo senso del dovere, accompagnò personalmente le due ragazzine dal padre. E così ebbe termine il suo oneroso incarico, a riprova che i Lussignani, difficilmente, lasciano qualcuno solo nel mare aperto e profondo....

Carmen e Antonia vissero tutta la loro vita a New York con il ricordo nostalgico della solarità di Lussino. Oggi entrambe non ci sono più, ma Carmen ha lasciato una figlia Carol e uno stuolo di nipoti e pronipoti a cui va l'augurio di essere sempre orgogliosi delle radici materne lussignane.

Maura Lonzari (Trieste)



La bisnonna Arcangela Franciscovich Bussanich con i nipotini Maura e Marino



Carmen con il marito Anthony Gherdol (Bayside, NY, 1989)

MONS. EUGENIO RAVIGNANI (1932–2020)

Si è spento nella notte del 7 maggio, verso le 23, dopo un lungo periodo di malattia, Mons. Eugenio Ravignani. Era nato a Pola nel 1932.

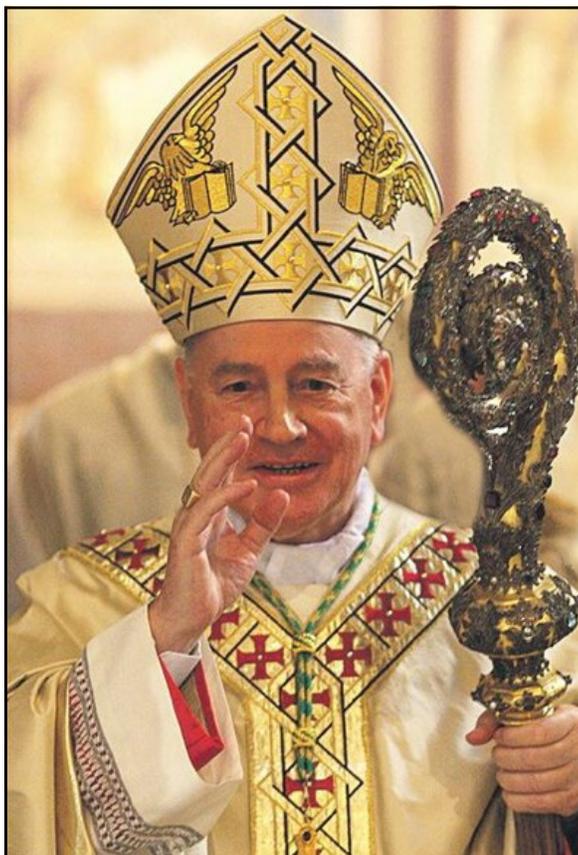
Uno dei vescovi di queste terre che, come Mons. Santin e Mons. Camozzo, si sono distinti per la loro opera ed il rapporto con le aree d'origine. Anche dopo la quiescenza, Mons. Ravignani partecipava ogni anno alla messa per San Vito a Fiume, officinando con Mons. Devcic con lo stesso spirito aperto e fiero.

Anche Ravignani era esule con la sua famiglia, partito da Pola per Trieste nel '46. Insieme ad altri seminaristi triestini, trascorse poi un periodo di formazione presso il liceo classico del seminario di Vittorio Veneto e, completati gli anni della Teologia di nuovo a Trieste, il 3 luglio 1955 fu ordinato presbitero da mons. Antonio Santin nella città di San Giusto.

Eletto vescovo di Vittorio Veneto il 7 marzo 1983, fu consacrato a Trieste nella cattedrale di San Giusto il 24 aprile 1983 da mons. Lorenzo Bellomi. Venne nominato vescovo di Trieste il 4 gennaio 1997, dal 4 luglio 2009, aveva assunto il titolo di vescovo emerito di Trieste.

Era stata per lui grande gioia ed un momento straordinario, il 4 ottobre 2008 nella cattedrale di San Giusto, presiedere alla celebrazione di beatificazione di don Francesco Bonifacio, assieme al rappresentante pontificio arcivescovo Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. In seguito, sempre nel 2008, gli era stato conferito il premio San Giusto d'Oro dai cronisti del Friuli Venezia Giulia.

A Pola lo legavano ricordi delicati come la natura, il suo mare in particolare ed i tanti ripari della costa frastagliata. Pronunciava con gioia i nomi di Stoia, Valcane, Valsaline ... Ma ricordava anche la tragedia



di Vergarolla, il pianto collettivo di una città provata, praticamente distrutta.

Ma il suo legame con la città era soprattutto attraverso le persone, che definiva “molto belle” che lo lasciavano incantato “perché sapevano gestire le cose nel giusto modo”. E poi i riti e le tradizioni della città con sulle rive i bragozzi dei chioggiotti che venivano a vendere i prodotti della campagna veneta. Durante il Corpus Domini, con gli altri chierichetti come lui, era possibile entrare nel porto militare per la processione, un privilegio che li emozionava.

L'avevamo sentito raccontare i suoi ricordi durante gli incontri a Fiume con i rappresentanti della Comunità dei Fedeli e dell'allora Libero Comune di Fiume ai cui inviti

mai avrebbe rinunciato.

Alla notizia della sua scomparsa, molti i messaggi di cordoglio. Il Veneto ha risposto immediatamente con alcune dichiarazioni: “Ravignani è stato il vescovo degli inizi della mia vocazione e del tempo della mia formazione in seminario (dal 1991 al 1996). Ha avuto un ruolo molto importante nei passi che allora ho compiuto” ha scritto don Alessio Magoga, direttore de L'Azione.

Per molti Ravignani è stato un uomo fine, sensibile e gentile, che si è donato ai fedeli, gestendo le diocesi con intelligenza e passione, non senza sofferenze. Sempre Magoga ricorda che “le confidenze di tante persone – e tra queste davvero quelle di molti laici – che ho potuto raccogliere, testimoniano la stima e la gratitudine di cui ha goduto.”

Rosanna Turcinovich Giuricin
(Ripreso per gentile concessione da *La voce del popolo*, 9 maggio 2020)

THE TRUE STORY OF CAPTAIN VON TRAPP FROM *THE SOUND OF MUSIC*



Georg von Trapp
(Photo: public domain, Wikipedia Commons)

We have all seen and loved the musical *The Sound of Music*, but not all of us know that the Captain von Trapp, the major male figure in the movie, was not born and raised in Austria as the movie implies, but in Dalmatia. George Ludwig Ritter von Trapp was born on 4 April 1880, the first of three children of Hedwig and August Ritter von Trapp, in Zara (today, Zadar), Dalmatia.

At the time of Georg's birth his father, August, was stationed in Zara, which was then part of the Austro-Hungarian Empire, as a captain in the Austrian Navy, which he had joined in 1867, the year Canada was founded. While commanding the SMS Saida in the Mediterranean he showed such bravery during a terrible storm that he came to the attention of Emperor Franz Joseph who, in 1876, made him a knight and gave him the right to add the nobility prefix "von" to his family name and to pass it down to future generations of the family.

Young Georg entered the Austrian Naval Academy in Fiume (today Rijeka, Croatia) at the age of 14 and quickly distinguished himself in technical and maritime studies. In 1898 he went with his class on a voyage, as a midshipman on the SMS Saida II, to East Africa, Australia, and the Holy Land.

In January 1911, at the age of 31, Georg married Agathe Whitehead. She was born in Fiume in 1891, the daughter of the English diplomat Sir James Beethom Whitehead, who was himself the son of the English engineer Robert Whitehead who invented the modern torpedo and was the manager of the Stabilimento Tecnico di Fiume, famous for the torpedoes it manufactured. Their first son, Rupert, was born in 1911, then came Agathe (named after her mother), Maria Franziska, Werner, Hedwig, Johanna, Martina, Rosmarie, Eleonore, and Johannes.

During the First World War Captain von Trapp was placed in charge of two of Austria's submarines. Agathe and the children went for safety to her mother's home in Austria, the Countess Agathe Gobertina von Breunner (1856-1945), who was Austro-Hungarian nobility. Meanwhile, Georg went on to have a brilliant military career, sinking over 60,000 tons of enemy shipping. For this service, Captain von Trapp was recognized as one of the greatest heroes of the Austrian Imperial Navy and nominated for his country's highest national honour, the Knight's Cross of the Military Order of Maria Theresa, with the right and privileges and the title of Baron (which he received in 1924 once the war was over).

When the war ended, Austria became a republic and lost most of its territories, including all its sea-coast, which meant that there was no more Austrian Navy. Georg returned home to his family in Austria



Captain von Trapp with his first wife, Agathe Whitehead in circa 1909.

(Photo: Public domain, Wikipedia Commons)



The Villa von Trapp in Aigen, near Salzburg, now a hotel.
(Photo: <https://www.villa-trapp.com/>)

and an era ended for him. In 1921 the family moved to a residence near Vienna. The following year, 1922, his wife Agathe died of scarlet fever, leaving him to take care of their seven children but also with her wish that, once she was dead, he would remarry to give their children a new mother.

In 1925 Captain von Trapp moved into a 22 rooms newly renovated home in the village of Aigen, near Salzburg. The girls entered the Ursuline convent school and the boys enrolled at the public school. When little Maria got sick, the father hired a qualified teacher from Nonnberg to look after her and the other children— the 21-years-old novice from Vienna, Maria Augusta Kutshera.

As the months passed and the time grew near for Maria to return to the convent, no one wanted to see her go. including the Captain. Georg thought that this young, lively, aspiring nun, so full of fun, faith and music, would be a good mother for his children, so he proposed marriage to her. Maria was shocked. She consulted with her convent's Mother Superior who encouraged her to accept the proposal. They were married on 26 November 1927 in the chapel of the Nonnberg Abbey in Salzburg. All the seven children attended the ceremony. Georg and Maria then went ahead and had two more children together, Rosemarie (b. 1929) and Eleonore (b. 1931).

Once married, the family visited Pola, where Georg had lived after his first marriage, and camped on the island of Veruda. With their experienced sailor father the von Trapp children learned to expertly maneuver the boats. They went to a long sailing trip along the coast of Istria, Dalmatia and to the Bocche di Cattaro (today the Bay of Kotor, in Montenegro).

In 1935 a young priest, Franz Wasner, celebrated Easter Mass at villa von Trapp. He became good friend to the family and their musical mentor, teaching all the children how to play musical instruments and sing well. The German soprano Charlotte "Lotte" Lehmann (1888–1976) visited the villa von Trapp and was so impressed by the family's singing that she told them they had gold in their throats. In fact, they entered the Salzburg festival and won! They soon started to receive invitations to perform. And so started their world-famous career as a singing family.

And so ends the first part of my history of Georg von Trapp and his family. The second instalment will follow in the next issue of *El Boletín* and will tell you about their exile from Austria and their emigration to the United States not as Austrian or German, but as Italian citizens emigrating to the New World.

Marisa Carusone
(Loretto, Ontario)

IL NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA

Calendario delle nostre attività

In seguito all'epidemia del Covid-19, le nostre attività programmate per i prossimi mesi sono state rimandate a tempi migliori.

Auguriamo a tutti i nostri soci e abbonati salute e tranquillità in questi momenti di contagio ed ansia. Ce la faremo e ritorneremo ad incontrarci per *ciacolar* insieme e passare alcune ore in buona compagnia.

Per ulteriori informazioni sulle attività del Club chiamare il (289) 657-1550 o inviare un email a m.carusone46@gmail.com

**Il Club ha un nuovo numero di telefono:
(289) 657-1550**

WHAT'S YOUR STORY?

Every immigrant has a story. What's yours?

Where did you come from? Why and how did you leave your home town? Where did you go? What did you do? What made you decide to come to Canada? How did you come? Did you come thanks to the International Refugee Organization (I.R.O.) or on your own? Who else came with you? Did someone sponsor you? Where in Canada did you first settle? What work did you first do? For how long? What were those first years in Canada like for you? There are so many questions, so many stories, all fascinating, all very individual, very personal, but also very human. Share your story!

And if you were born in Canada and don't have an immigration story of your own, tell us your parents' immigration story, or your *nonni's* story. Ask them to share it with you and with all of us.

Ours is a fascinating history. It is a unique history in the larger context of Italian immigration to Canada and it's a story that should be told and should be remembered. Our individual stories are part of our people's history. Let's tell our history.

Konrad Eisenbichler
konrad.eisenbichler@utoronto.ca

Rinnovo iscrizione al Club e abbonamento a *El Boletín*

La pandemia del Covid-19 ci ha costretti a rimandare a data ancora incerta il nostro incontro generale annuale, ma il lavoro e le spese continuano. Invitiamo, quindi, fervidamente tutti i nostri soci e abbonati a rinnovare la loro iscrizione e abbonamento al più presto cosicché evitare che il nostro Club cadda vittima, anche esso, della pandemia. Vi preghiamo di inviare il vostro assegno intestato al "Club Giuliano Dalmato" (vedi sotto). Questo ci permetterà di pagare le spese (specialmente quelle d'affitto per le stanze del Club e quelle per la stampa e invio del *Boletín*).

Donazioni

Giovanna Myers	\$500 USA
Carlo Milessa	\$1000 CDN

Un *Grazie!* di cuore per il vostro sostegno.

El Boletín

Direttore prof. Konrad Eisenbichler, F.R.S.C., *Comm.* O.M.R.I.
Editore Club Giuliano Dalmato di Toronto

Questo numero è stato preparato con l'assistenza e/o contributi di: Paolo Canciani, Marisa Carusone, Comitato 10 Febbraio, Konrad Eisenbichler, Rosanna Turcinovich Giuricin, Francesca La Marca, Maura Lonzari, Yuanyuan (Christina) Ma, Ida Vodarich Marinzoli, Adriano Mellone, Carlo Milessa, Furio Percovich, Joseph Schillaci, Julie Toskan, e Patrizia Lucchi Vedaldi.

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato di Toronto o della Direzione di questo bollettino.

Tassa d'iscrizione al Club

Junior (15 anni o meno d'età):	gratis
Giovani (16-29 anni d'età):	\$35
Adulti (30+ anni d'età):	\$50

Abbonamenti a *El Boletín*: versione cartacea: \$40
versione elettronica: \$20

Intestare l'assegno al 'Club Giuliano Dalmato' e inviarlo a:

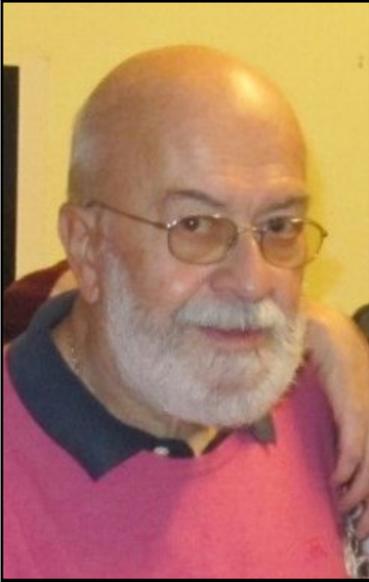
Club Giuliano Dalmato
P.O. Box 1158, Station B
Etobicoke, Ontario M9W 5L6 Canada

Email: m.carusone46@gmail.com (Marisa Carusone, 1° VP)
konrad.eisenbichler@utoronto.ca (K. Eisenbichler, direttore)

Tel: (289) 657-1550 **Sito web:** www.giulianodaltrato.com

ISSN: 1923-1466 (print), 1923-1474 (online)

I CONSIGLI DI ADRIANO



Trippa

Visto che sta arrivando l'autunno, sono passato dal mio amico Gianni (macellaio) e ho acquistato 3 kg. di trippa come Dio comanda e mi sono fatto una bella pentola di trippa. Ecco la ricetta che uso.

Ingredienti: trippa, pomodori da sugo o muti in barattolo, olio evo, burro, sedano, carota, cipolla, aglio, basilico, parmigiano grattugiato,

vino bianco, sale e pepe, brodo.

Lavare la trippa, tagliarla a listarelle, metterla in acqua in ebollizione salata per 20 minuti e poi scolarla. Tritare le verdure e mettere tutto in una casseruola, unire del burro e olio evo. Porre nel fuoco e rosolare lentamente, sfumare con il vino, unire la trippa, i pomodori pelati o concentrato sciolto in un mestolo di brodo. due o tre croste di parmigiano, pepe e sale e portare a cottura con fuoco dolce bagnando di tanto in tanto con il brodo.

Servite il giorno dopo con abbondante parmigiano e una buona bottiglia di Chianti o Cabernet.

Buon appetito!



Canederli

Ingredienti: 250 gr. di pane raffermo bianco tagliato a dadini, speck e pancetta affumicata gr.150, salame morbido gr. 50, Farina 0 circa 120 gr., 3 uova, latte, 250 gr. circa erba cipollina, prezzemolo, sale, noce moscata, buon brodo.

In una terrina versa il pane a dadini, unisci le uova sbattute e il latte, aggiungi lo speck, la pancetta e il salame, tutti tagliati a dadini piccolissimi, l'erba cipollina e il prezzemolo finemente tritati, sale e noce moscata. Mescola bene. Scalda il brodo. Aggiungi al composto la farina necessaria sempre mescolando per rendere un composto omogeneo.

Con le mani bagnate forma una palla di circa 4 cm., passala nella farina e mettila nel brodo in ebollizione. Cuoci a fuoco dolce per 15/20 minuti.

Buon divertimento!



Adriano Mellone è di origine lussignana. Per oltre 30 anni chef a Treviso e insegnante all'istituto alberghiero di Castelfranco, adesso che è in pensione prepara torte e biscotti con i bambini malati del reparto di Pediatria dell'Ospedale Ca' Foncello in un progetto di volontariato che lui chiama 'Biscotti in pigiama'.

IN GIRO PER VOI — ABBAZIA

Abbazia deriva il suo nome dalla abbazia benedettina di San Giacomo della Preluca, costruita intorno al 1420 e documentata dal 1453. Il suo clima mite e salutare (la temperatura media d'inverno è di 10 gradi C.) ha fatto sì che Abbazia sia una meta turistica di grande attrazione. Già in tempi antichi Abbazia era sede di ville patrizie romane. Il turismo moderno inizia, però, a metà Ottocento quando il ricco mercante fiumano Iginio Scarpa (1794–1866) costruisce la splendida Villa Angiolina (1844) in onore e



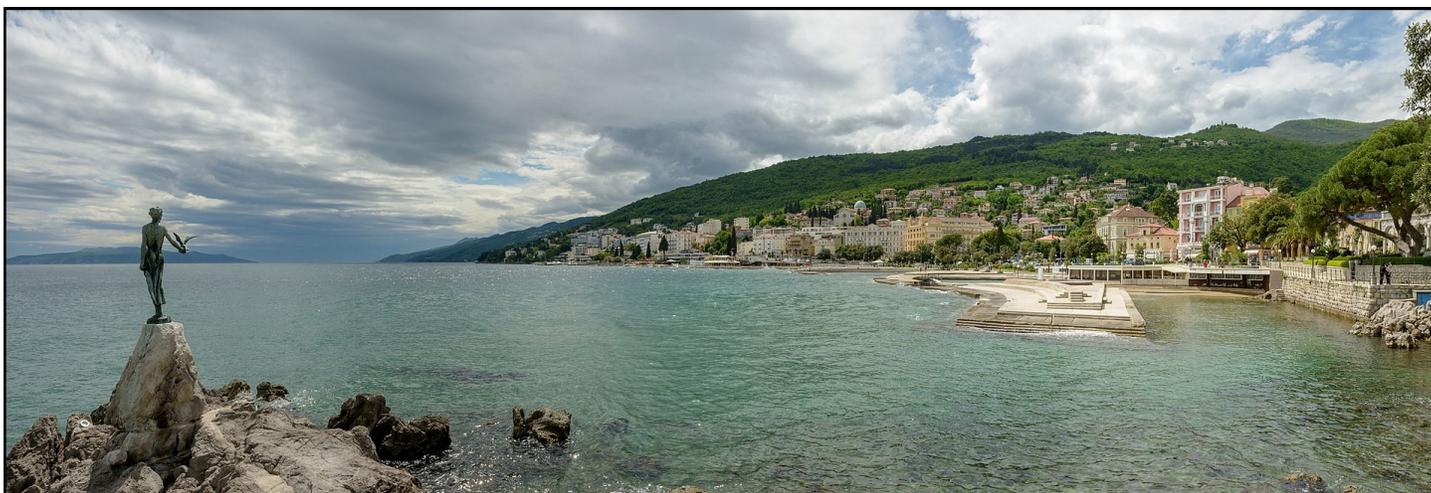
memoria della sua defunta moglie, con intorno un magnifico parco, e vi ospita personaggi illustri tra i quali l'imperatrice Maria Anna di Savoia (moglie dell'imperatore Ferdinando d'Asburgo), il conte Josip Jelačić, banno della Croazia, ed altri importanti esponenti dell'aristocrazia austro-ungarica. Oggi la villa è in fase di diventare un importante museo e



giardino botanico.

Tra le altre incantevoli bellezze di Abbazia, va segnalata la chiesa neoromanica dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, iniziata nel 1906 su piani dell'architetto austriaco Karl Seild (1858-1936) e portata a termine sotto l'Italia con pietre dalla cava di Castua. Ma sono le passeggiate sul lungomare che rilassano l'anima, le incantevoli vedute sul mare che aprono il cuore, la ricca flora che abbellisce ogni angolo della città, e l'aria chiara che risana il corpo che fanno di Abbazia una meta da non perdere, una

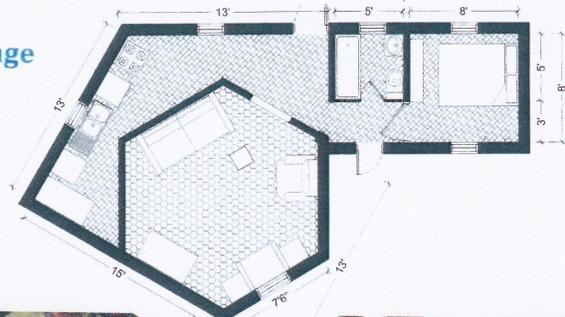
In alto a destra, la chiesa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria (foto: [justtraveling.com](https://www.justraveling.com), Wikipedia); a sinistra la Villa Angiolina (foto: Berthold Werner, CC BY-SA 3.0, Wikipedia); sotto, la veduta sul golfo di Abbazia (foto: Henry Kellner, CC BY-SA 4.0, Wikipedia)





Retirement Village

Enclosed Gardens
www.milessamodules.com



M.M. Star Cluster Concept Homes® features: Central Accordion Bar and Courtyard for after dinner entertaining, Rain Harvesting layout, optional roof veg garden, canopy of plants for shade and good quality fresh air, glass enclosures between rooms for extended summers on sunny winter

